

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - ISTITUTO DI GEOGRAFIA  
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI  
e  
RICERCHE di GEOGRAFIA

Stefano Ancilli

*La montagna come risorsa turistica:  
il caso del Parco naturale dei Monti Lucretili*

Alessandra Vaccari

*La Valle del Salto Cicolano. Una prospettiva di recupero*

Milena Tondinelli

*Percorsi di marketing territoriale in uno spazio montano:  
il caso dell'XI comunità montana*

Orazio La Greca e Pierduilio Maravigna

*Monti Simbruini patrimonio di irrinunciabili risorse*



2002 (2)

DIRETTORE RESPONSABILE

Prof. Emanuele Paratore

## **MONTI SIMBRUINI PATRIMONIO DI IRRINUNCIABILI RISORSE**

La tendenza ad una sempre più incisiva tutela ambientale degli spazi extraurbani pone il problema della mediazione tra il favorire lo sviluppo di determinate aree, specialmente montane, e la conservazione degli aspetti ecologici e paesaggistici mediante l'istituzione di spazi protetti. Questa dicotomia s'inserisce tra le problematiche connesse alle dinamiche antropogeografiche, da sempre registrate nel paesaggio italiano in generale e in quello appenninico in particolare. Una di queste aree appenniniche è quella dei Simbruini, compresa per circa metà della sua estensione nel Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, istituito dalla Regione Lazio con la legge n. 8 del 29/1/1983 e costituito in Ente pubblico regionale con la legge n. 29 del 6/10/1997.

Si osservano, infatti, squilibri tra un'economia tradizionale di tipo silvo-pastorale ed un'economia prevalentemente terziaria, dominata dall'attrazione del polo romano. Il paesaggio peraltro trattiene ancora armoniosamente i segni plurisecolari dell'insediamento e dell'attività umana, che costituiscono a pieno titolo un complesso di risorse da proteggere ed utilizzare per una sempre più sostenibile gestione del territorio con l'obiettivo del superamento dell'attuale stato di accidia culturale e delle contraddizioni tra generi di vita diversi (rurale/urbano) e diverse esigenze (protezione/sviluppo economico).

### **1. Confini naturali ed amministrativi**

Il gruppo dei Simbruini è costituito da alcune dorsali con andamento Nord Ovest-Sud Est, alternate a valli e piani carsici. La sub-regione comprende anche la parte meridionale dei Monti Carseolani e precisamente le due dorsali parallele che, a Sud della linea Colli di Monte Bove - Piana del Cavaliere, si prolungano appunto nei Simbruini propriamente detti. Ne risulta una forma ellittica, delimitata a Sud ed Ovest dall'arco dell'Aniene, a Nord e a Est dalle alte valli del Turano, dell'Imele e del Liri fino a Capistrello, in corrispondenza del valico della Serra S.

Antonio (1608 m), dove i Simbruini proseguono negli Ernici, caratterizzati da analogie strutturali e paesaggistiche<sup>1</sup>.

I tre gruppi montuosi, nell'insieme, costituiscono una vasta area di notevole valore naturalistico limitrofa al Parco Nazionale d'Abruzzo, dal quale è separata soltanto dalla Val Roveto. Il territorio è ripartito tra Lazio e Abruzzo; la parte laziale è a sua volta divisa tra la provincia di Roma (con i comuni di Subiaco, Camerata Nuova, Cervara, Jenne, Vallepietra) e la provincia di Frosinone (Trevi nel Lazio e Filettino). Sette sono i centri abruzzesi, tutti della provincia dell'Aquila, dei quali due più importanti ed "esterni" (Carsoli e Tagliacozzo) e cinque più "interni" (Pereto, Rocca di Botte, Cappadocia, Castellafiume e Capistrello). Sulla regione insistono, con "pesi" areali differenti, quattro Comunità Montane: Aniene ed Ernici (laziali), Marsica e Valle Roveto (abruzzesi)<sup>2</sup>.

Si può quindi rilevare che all'omogeneità fisica della sub-regione non corrisponde un'omogeneità amministrativa, essendo la stessa ripartita tra vari enti locali, differenti anche per quanto riguarda il livello gerarchico e l'ampiezza dell'area di influenza. Si tornerà successivamente sull'argomento ed in particolare sulla difficoltà di una coordinata gestione territoriale in presenza di tale pluralità di competenze.

I Simbruini appartengono al complesso calcareo di piattaforma costituito dalla successione laziale-abruzzese, i cui termini più antichi (dolomiti) affiorano presso Vallepietra e Filettino in località Fiumata. La preponderanza delle unità carbonatiche diminuisce gradualmente verso Nord,

---

<sup>1</sup> La dorsale occidentale dei Carseolani, culminante nella Cima di Vallevona (1818 m), sovrasta la valle del Fosso Fioio che segna il confine tra Lazio ed Abruzzo; la catena orientale, con i monti Midia (1737 m) e Padiglione (1627 m), sovrasta la Piana del Fucino e le alte valli dell'Imele e del Liri. La catena degli Ernici, sul cui spartiacque corre il confine regionale, culmina nel Monte Viglio (2156 m) e termina con il Pizzo Deta (2041 m) nei pressi di Sora.

<sup>2</sup> Comunità Montana dell'Aniene-Zona X con i territori comunali di Subiaco, Jenne, Vallepietra, Cervara, Camerata Nuova; Comunità Montana Monti Ernici-Zona XII con i territori comunali di Trevi nel Lazio e Filettino; Comunità Montana della Marsica-Zona E con i territori comunali di Castellafiume, Cappadocia, Pereto, Rocca di Botte e, in parte, Carsoli e Tagliacozzo; Comunità Montana Valle Roveto-Area G con il territorio comunale di Capistrello. L'aver definito "esterni" Carsoli e Tagliacozzo è dovuto sia alla posizione geografica, sia alle loro caratteristiche socio-economiche più simili invero ad altri sistemi territoriali con i quali sono funzionalmente correlati. Analoghe ragioni hanno indotto ad escludere alcuni centri che pure appartengono alla valle dell'Aniene (ed alla omonima Comunità Montana) come, per esempio, Agosta, Marano Equo, Anticoli Corrado, Affile, oppure alla Piana del Cavaliere, come Oricola.

fino a sfumare nei terreni di transizione umbro-marchigiani. Le spinte orogenetiche tangenziali hanno formato alcune pieghe parallele, separate da avvallamenti, dei quali il maggiore è quello del Fosso Fioio; la piega occidentale è costituita dall'altopiano di Livata, Monte Autore e Monte Cotento, quella orientale (Monte Midia) sovrasta la Piana del Fucino.

A quote superiori a 1300 metri i solchi intermontani si allargano spesso in campi chiusi, cosparsi delle tipiche forme del carsismo superficiale: rocce scanalate, doline, grotte, inghiottitoi.

Il clima risente della differenza di altitudine tra le valli circostanti e le dorsali (da 350 a 1500 metri), nonché dei venti occidentali apportatori di umidità; ne deriva un'elevata piovosità con un massimo a novembre ed all'inizio dell'inverno e con minimo estivo (circa 70 mm in luglio ed agosto complessivamente). Le precipitazioni annue medie superano i 1500 mm a Vallepietra e Filettino, con punte superiori ai 2000 mm nelle zone interne, mentre non superano i 1200 mm nella zona di Arsoli e Carsoli; il toponimo stesso Simbruini ha la sua origine da *sub imbribus*.

Per quanto attiene poi alle precipitazioni nevose, i dati disponibili per i centri più elevati (Cappadocia e Filettino) indicano da 8 a 13 giorni nevosi all'anno e una permanenza media inferiore a 30 giorni, mentre a quote superiori ai 1500 metri il manto permane generalmente sino a primavera inoltrata.

Le temperature medie annue sono comprese tra i 7,5° ed i 13°C con minime assolute intorno a -15°C. In sintesi il regime termopluviometrico è definibile come mediterraneo umido di montagna, con tendenza verso climi umidi e freddi; il versante Sud occidentale consente, alle basse quote, una vegetazione di tipo sub-litoraneo (*quercus ilex*), mentre sul versante abruzzese per l'influenza continentale del Fucino si passa in breve spazio dalle latifoglie e dalle faggete del piano montano, alle caratteristiche forme arbustive prostrate ed ai pascoli delle alte quote<sup>3</sup>.

## 2. Risorse

### a. Vegetazione

Circa il 60% del territorio simbruino è coperto da fustaie e boschi a ceduo, talvolta degradati per l'eccessiva pressione del pascolo ag-

---

<sup>3</sup> La carta del fitoclima del Lazio di Carlo Blasi (1994) assegna i Simbruini alla "regione temperata" ed in particolare ai termotipi "subalpino inferiore" e "montano inferiore".

gravata anche dal numeroso bestiame bovino lasciato allo stato semi-brado<sup>4</sup>.

Le fustaie, che prevalgono, sono costituite dal faggio, associato al carpino, alla roverella, all'orniello, all'acero, al cerro; sotto i 1000 m querceti e cerreti, nocioleti e lecceti sui versanti soleggiati di Cervara e di Subiaco, dove svolgono funzione protettiva in relazione all'acclività del pendio e funzione paesaggistica nella suggestiva valle dei monasteri benedettini (Santa Scolastica e del Sacro Speco).

Il limite superiore del bosco è nettamente definito a circa 1800 m, senza la fascia di transizione degli arbusti contorti che sulle Alpi separa la vegetazione arborea dagli alti pascoli; si tratta di un limite non naturale dovuto alle plurisecolari attività dirette ad acquisire al pascolo sempre nuovi spazi a quote più elevate. Oltre alle funzioni protettive e paesaggistiche, i boschi hanno funzione produttiva con carpini neri, ornielli e cerri. Un contributo minore, pari a circa il 4% della superficie boschiva, è dato da rimboschimenti di pino nero austriaco, specie colonizzatrice anche in terreni rocciosi calcarei ed acclivi.

Questa importante risorsa, seppur degradata e minacciata da pressioni turistiche e residenziali, è ancora in condizioni di efficienza come parte attiva dell'ecosistema anche in relazione alla non trascurabile componente faunistica legata all'ambiente forestale (ad esempio: lupo, volpe, martora, gatto selvatico, sparviere, poiana).

Per quanto riguarda le specie floristiche i 1454 specifici individui censiti consentono il completamento del quadro floristico appenninico e confermano influssi mediterranei che spiegano la presenza di terofite, caratteristiche di climi aridi e caldi.

Da non dimenticare infine, tra le risorse spontanee del terreno, la presenza di oltre 900 specie di funghi e tartufi (come noto indicatori di suolo non inquinato) nonché di 807 specie di flora officinale utilizzata a fini farmaceutici, cosmetici e liquoristici (Cannata, 1992).

## **b. Acqua**

Dalla natura geolitologica deriva un'elevata potenzialità idrica che costituisce una delle più importanti risorse della regione anche nei con-

---

<sup>4</sup> Il Parco Regionale dei Monti Simbruini, che si estende per un totale di 30000 ha, è coperto da boschi per circa 22000 ettari (Ente Parco, 1994).

fronti di ampi territori esterni. Il gruppo montuoso, infatti, agisce come un serbatoio capace di soddisfare non soltanto le esigenze idriche di zone vicine (Valle del Sacco, Alto Frusinate, Val Roveto), ma anche dell'agro romano e della capitale. Gran parte delle sorgenti, alcune delle quali captate, sono ubicate nella stretta fascia argillosa e marnoso-arenacea che circonda il nucleo di rocce carbonatiche dove è intensa l'infiltrazione delle acque piovane, mentre sono ridotti sia l'evapotraspirazione, sia il ruscellamento superficiale, cosicché i soli corsi d'acqua perenni sono per il versante laziale l'Aniene ed il suo affluente di destra Simbrivio, per il versante abruzzese il Liri e l'Imele (Boni, Bono e Capelli, 1998)<sup>5</sup>.

Come accennato, l'adeguata alimentazione dell'acquifero simbruino è assicurata da abbondanti anche se variabili precipitazioni; risultato dell'alto valore della "infiltrazione efficace", coadiuvata dalla persistenza della copertura nevosa, è la notevole portata delle sorgenti poste alla base della struttura carbonatica: mentre nella sola conca di Vallepietra le principali sorgenti erogano in media 1300 l/sec (Damiani, 1997), il flusso idrico complessivo è di circa 12000 l/sec, dei quali 1500 afferenti al versante abruzzese.

Sempre con riferimento alla risorsa acqua si intuisce l'importanza della copertura vegetale come fattore di riduzione degli effetti dilavanti ed erosivi della pioggia, a vantaggio delle fasce periferiche, più acclivi, dove si addensano colture ed insediamenti. Per affinità di argomento è opportuno qui sottolineare che, date le caratteristiche geolitologiche, sono rare le zone soggette a processi erosivi e denudazionali (Damiani, Pannuzi, 1981): alcune coincidono con interventi antropici come, per esempio, sui pendii del Monte Cotento sovrastanti Filetino dove, nonostante la presenza di dolomie farinose, accentuate pendenze e copertura vegetale degradata, si è effettuata un'intensa attività edilizia per seconde case e connesse infrastrutture di urbanizzazione.

### c. Aria

I Simbruini, che raggiungono in breve spazio altezze notevoli rispetto alle sottostanti aree densamente popolate ed industrializzate, costituiscono un fattore di *rimescolamento* e quindi di depurazione dell'aria in-

---

<sup>5</sup> Nella valle dell'Aniene tra Subiaco ed Anticoli Corrado alla base della scarpata, si trovano i punti di captazione dell'Acqua Marcia diretta a Roma (portata media: 5400 l/sec) e degli antichi acquedotti Anio Vetus, Anio Novus e Claudio; l'acquedotto del Simbrivio, che inizia presso Vallepietra, raggiunge i Colli Albani attraversando la dorsale ernica secondaria del Monte Scalambra (1419 m) e l'alta Valle del Sacco.

quinata. La funzione disinquinante è rinforzata sia dalla rugosità (legata alla morfologia), sia dalla ruvidità del suolo estesamente ricoperto da vegetazione arborea che a sua volta assorbe anidride carbonica, solforosa ed altri gas nocivi, con effetti positivi per le colture del fondovalle, per le acque, il patrimonio zootecnico e la trasparenza dell'aria.

Anche se la regione non include particolari sorgenti inquinanti (cementerie e fornaci di calce, dannose per pascoli e scorte foraggiere, infatti si trovano presso Carsoli e Capistrello, tutto sommato in posizione periferica), la prossimità dell'area industriale romano-tiburtina induce a considerare le caratteristiche atmosferiche dei Simbruini come una vera e propria risorsa per l'ambiente e la qualità della vita.

#### **d. Paesaggio**

Il paesaggio, inteso come complesso di valori naturali e culturali, si esprime qui sia con gli accennati fenomeni carsici<sup>6</sup>, sia con l'estesa copertura forestale, e con i segni storicamente sedimentati dell'uso del territorio, formando un quadro ambientale esteticamente rilevante in quanto ancor oggi caratterizzato da un proprio ordine. L'armonico inserimento dei centri abitati nelle forme naturali è esemplificato dai gruppi di edifici raccolti sui colli o sui pendii anche per la necessità di non ridurre oltre misura le sparse ed esigue aree pianeggianti coltivabili, spesso costituite dal fondo in terra rossa delle doline più ampie. Alcuni dei centri sono tra i più elevati dell'Italia Centrale, arroccati in forma chiusa ed in posizione dominante, come Cappadocia (1108 m) e la sua frazione Verrecchie (1078 m), Cervara (1053 m) e Filettino (1063 m); altri, come Jenne, Trevi nel Lazio, Pereto e Vallepietra si raccolgono su speroni o terrazzi protesi sulle valli con insediamenti medioevali disposti concentricamente intorno al castello; altri, come Subiaco, occupano con la rocca la sommità di un colle e con l'abitato i suoi fianchi oppure, come Rocca di Botte si dispongono sul pendio secondo le curve di livello, procedendo lungo successive linee parallele. Ad eccezione di Camerata Nuova, costruita in piano dopo la distruzione per incendio dell'antico borgo nel 1859, la maggior parte dei centri conserva l'impianto ur-

---

<sup>6</sup> Soltanto nell'area del Parco Regionale si contano 47 "emergenze speleologiche", tra le quali notevoli la Grotta dell'Inferniglio (Jenne) con 1950 m di sviluppo, quella del Pertuso (Trevi nel Lazio), l'inghiottitoio di Camposecco (Camerata Nuova) e la famosa Grotta della Neve presso il Monte Viglio, a 1594 m, con ghiaccio perenne che è stato utilizzato per circa tre secoli fino al 1950 (Piano di Assetto, 1992; Landi Vittorj, 1989).

banistico di tipo “serrato” con esempi di architetture elementari impreziosite da particolari decorativi (bifore, architravi scolpiti, portali con colonne e capitelli). Testimonianze del controllo del territorio sono i ruderi dei castelli (Verrecchie, Castellafiume, Trevi nel Lazio), le fortezze recintate (Pere-to), le torri gentilizie (Vallepietra), le mura e i terrapieni difensivi, i segni della religione, intensi nella valle dell’Aniene, dove romitori e monasteri indicano i siti dell’espansione benedettina, ed infine i cippi di confine tra lo Stato della Chiesa ed il Regno delle Due Sicilie lungo il fosso Fioio e le più elevate dorsali (Barbato, Del Bufalo, 1978; Pedreschi, 1988)<sup>7</sup>.

### 3. Debolezze e prospettive del quadro demografico ed economico

I centri abitati dei Simbruini, ed in particolare quelli “interni”, non sono sfuggiti al decremento demografico che ha caratterizzato i comuni montani più piccoli sin dai primi decenni del secolo scorso.

Anche se gli ultimi dati censuari mostrano in alcuni casi un arresto dell’esodo ed un incremento dei residenti, secondo un lento processo di redistribuzione della popolazione, iniziato negli anni ’80, nei confronti dell’area metropolitana romana e di Avezzano, permangono le caratteristiche di invecchiamento, e di debolezza del tessuto economico.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Per lo studio dei primi insediamenti nella regione è da ricordare la Grotta Cola di Petrella Liri, presso Cappadocia, dove sono state rinvenute ceramiche del Neolitico medio (Devoto, 1983). I toponimi Piano della Dogana e Monte Dogana si trovano appunto lungo il citato confine, ancora oggi rivelato dai cippi, sui quali sono scolpiti da un lato il giglio borbonico, dall’altro le Sacre Chiavi. Tra i singoli beni culturali della regione è da ricordare il Santuario della Trinità sottostante Monte Autore (*in petra imperatoris* come appunto era denominato nel Medioevo), presumibilmente fondato da monaci orientali nei secoli IV o V ed integratosi poi nel sistema, di alto valore paesaggistico culturale, dei monasteri sublacensi e delle tracce archeologiche del monachesimo benedettino nell’alta valle dell’Aniene (Caraffa, 1969). Un esempio del valore coesivo dato dall’elemento religioso alle comunità dei Simbruini è costituito dal culto di S. Pietro Eremita, che dal XII secolo unisce *in comparaggio* Rocca di Botte (patria del Santo) e Trevi nel Lazio (dove morì) nel tradizionale incontro annuale durante gli ultimi giorni di agosto.

<sup>8</sup> Già negli anni ’30 il problema dello spopolamento montano venne evidenziato anche nella Rivista Mensile del Club Alpino Italiano: G. Massano, *Le piccole industrie montane e lo spopolamento della montagna*, 1930 e R. Almagià, *Lo spopolamento montano dell’Appennino abruzzese-laziale*, 1938. L’inversione di tendenza conseguente all’esaurimento del fenomeno del cosiddetto *boom* economico e dell’urbanizzazione, è iniziata già alla fine degli anni ’70 ed è stata attribuita essenzialmente alla funzione abitativa riferita sia ai pendolari per lavoro e studio, sia ai non più occupati (Gesano, 1987).

Gli incrementi rilevabili dalla sottostante tabella demografica, per Tagliacozzo, Carsoli, Capistrello e Subiaco possono essere attribuiti a fattori diversi, come l'ubicazione in fondovalle a quota relativamente bassa e comunque inferiore agli 800 m, la vicinanza ad importanti vie di comunicazione stradali e ferroviarie, nonché l'esercizio di funzioni polarizzanti nei confronti di territori in gran parte collinari ed esterni rispetto al gruppo montuoso. Gli incrementi di Trevi nel Lazio, Pereto, Jenne, Castellafiume e Rocca di Botte, si possono interpretare sia con la scelta residenziale da parte di proprietari di seconde case (spesso motivata dalla maggiore efficienza dei servizi pubblici nei piccoli comuni), sia con flussi di ritorno al paese di origine di lavoratori prima emigrati a Roma e poi divenuti pendolari.

COMUNI (altitudine in m del centro capoluogo)	RESIDENTI			VARIAZIONE%	
	1951	1991	1999	1951-1999	1991-1999
Camerata Nuova (810)	952	486	473	-50,3	-2,6
Capistrello (720)	5944	5588	5651	-4,9	+1,1
Cappadocia (1108)	2303	661	543	-76,4	-17,8
Carsoli (640)	6583	5074	5184	-21,2	+2,1
Castellafiume (840)	1418	980	1043	-26,4	+6,4
Cervara (1053)	846	495	491	-41,9	-0,8
Filettino (1063)	1180	609	595	-49,5	-2,2
Jenne (834)	1267	553	608	-52	+9,9
Pereto (800)	1203	637	698	-41,9	+9,5
Rocca di Botte (750)	764	449	526	-31,1	+17,1
Subiaco (410)	9178	9004	9096	-0,9	+1
Tagliacozzo (730)	10235	6449	6708	-34,4	+4
Trevi nel Lazio (821)	2703	1951	1942	-28,1	-0,5
Vallepietra (1063)	1122	398	393	-64,9	-1,5

La tabella documenta comunque un perdurante *malessere* demografico dei centri più interni ed elevati come Vallepietra, Filettino, Cappadocia e Cervara, nei cui territori alcuni insediamenti per gli *sport* invernali e il soggiorno estivo (Campo Staffi, Campo Rotondo, Campaegli) sono evidentemente inadeguati a funzionare come nuclei di rivitalizzazione. Il movimento migratorio, esclusa la metropoli ormai satura, si dirige, secondo un tipo di migrazione interna, verso centri vicini di media grandezza: Avezzano e Frosinone o più piccoli: Anagni e Fiuggi, che hanno infatti registrato rispettivamente, nell'ultimo periodo intercensuario, incrementi del 9,4%; 1,8%; 3,6% e 7,7%.

Caso particolare è quello di Subiaco (+1,3% tra il '91 ed il '99) che, pur fortemente dipendente dall'area di Tivoli e ancor più dal sistema romano, costituisce un'area funzionale attrattiva di autocontenimento nei confronti di Cervara, Jenne e Vallepietra, comuni interni ed economicamente periferici (Gesano, 1987).

Il riequilibrio demografico rilevato per gli altri minori comuni abruzzesi (Capistrello, Castellafiume, Rocca di Botte e Pereto) è dovuto essenzialmente al fenomeno del rientro migratorio di anziani, che induce a prevedere un'ulteriore decadenza, tanto più intensa quanto più l'ubicazione è periferica rispetto ad aree economicamente più vitali e quanto meno consistente è la popolazione (CRESA, 2001)<sup>9</sup>.

La destrutturazione dei comuni montani rilevabile dall'invecchiamento della popolazione è rivelata dall'incidenza della classe "oltre 60 anni", con una media del 25% e punte del 36% a Cappadocia, 28% a Rocca di Botte, 34% a Jenne, 32% a Cervara, (per confronto si indicano i valori della provincia di Roma: 15% e della provincia di Frosinone: 17%). L'indice di vecchiaia (*rapporto percentuale tra la popolazione superiore a 65 anni e quella inferiore a 14*) registra picchi di 353 a Cappadocia, 236 a Rocca di Botte, 248 a Vallepietra, 235 a Camerata Nuova, contro i più bassi indici di Avezzano (107), della provincia dell'Aquila (147), di Subiaco (90,6) e della provincia di Roma (103,8) (ISTAT, 1991).

Un secondo indicatore di anomalia demografica è costituito dal patrimonio abitativo: le abitazioni non occupate dei comuni simbruini aumentate del 51% nel decennio 1981-1991, costituiscono il 64% del totale delle

---

<sup>9</sup> Diverse sono le caratteristiche di Carsoli e Tagliacozzo, situati come detto al margine della regione simbruina, che hanno fatto registrare dal '91 al '99 incrementi demografici rispettivamente del 2,1% e del 4%: oltre ad avere un maggior numero di abitanti, sono meno interni, sono favoriti dal punto di vista dell'accessibilità e sono interessati da una pur modesta vivacità produttiva, in particolare nel settore edile.

abitazioni. Trattasi prevalentemente di strutture per vacanza, come si deduce oltre che dai dati censuari anche dalla tipologia stessa degli edifici. La conferma si ha inoltre da alcuni casi significativi: Cervara, insieme a Campaegli che potremmo definire villaggio per vacanze, ha un incremento del 143% delle non occupate che costituiscono l'82,4% dell'intero patrimonio abitativo<sup>10</sup>; a Cappadocia, compreso l'insediamento turistico residenziale di Campo Rotondo, l'aumento è del 127%; Filettino infine, nota località di villeggiatura estiva ed invernale, registra un incremento del 104%.

La tendenza alla stabilizzazione demografica è presumibilmente sostenuta anche dalla prossimità ad aree di sviluppo e poli attrattivi per lavoro e servizi. L'influsso della capitale è ovviamente preponderante, ma si possono individuare aree di attrazione minori, diversificate per forma ed ampiezza secondo l'orografia: Subiaco (polo interno alla sub-regione nei confronti di Jenne e Cervara), Carsoli (per Pereto, Rocca di Botte e Camerata Nuova), Tivoli (sulla quale gravitano per alcuni servizi anche Rocca di Botte e la stessa Carsoli), Fiuggi (nei confronti di Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino), Frosinone per la zona orientale ed infine Avezzano, città "media" con funzioni di capoluogo sub provinciale, che attrae per servizi di rango inferiore anche centri laziali come Filettino, Camerata Nuova ed Arsoli (Da Pozzo e altri, 1987; SOMEA, 1987).

A tal proposito si rileva un'area di sovrapposizione (o di indifferenza) costituita dalla Piana del Cavaliere (percorsa dalla Via Tiburtina, dall'autostrada A 24 e dalla ferrovia Roma-Pescara), attratta sia da Avezzano, sia da Tivoli/Roma, con prevalenza dell'area romana di cui subisce altresì effetti di decentramento della localizzazione industriale, tenuto conto che la interdipendenza con la Regione Abruzzo si fonda sostanzialmente su ragioni amministrative (Landini, 2000; ISTAT- IRPET, 1994; Gesano, 1987). Elemento fondamentale della sub-area (Arsoli-Carsoli-Pereto- Rocca di Botte-Camerata) appare quindi il ridotto condizionamento da parte di ostacoli orografici, nonché l'esistenza dell'accennato asse di vie di comunicazione, che consente di percorrere facilmente ed in meno di un'ora distanze non superiori a 70 km tra i centri di *domanda* ed i centri di *offerta* di beni, servizi e lavoro.

Per quanto riguarda alcuni comuni isolati ed interni come Vallepietra, Filettino e Trevi nel Lazio, il primo registra un elevato valore di au-

---

<sup>10</sup> A Campaegli - dati 1991 - per gli 8 residenti esistono ben 659 abitazioni; nella contigua Livata, territorio comunale di Subiaco, per 12 residenti le abitazioni sono 617.

tocontenimento di lavoratori, che non rappresenta però in questo caso un sintomo di autarchia reddituale, ma la costrizione ad utilizzare forze di lavoro locali in quanto le uniche disponibili. Gli altri due comuni, analogamente a quelli della Piana del Cavaliere, si trovano in una situazione di indifferenza tra l'area di Roma, e più precisamente il bacino di Subiaco, verso cui gravitano attraverso il corridoio della Valle dell'Aniene, e l'area di Frosinone cui appartengono soprattutto per ragioni amministrative (Provincia e Comunità Montana) pur essendone fisicamente separati da una dorsale secondaria degli Ernici.

L'esame dei principali settori economici dimostra la carenza di centri propulsivi autonomi e la dipendenza dall'esterno, in particolare da Roma, Avezzano e Frosinone. In verità le condizioni socio economiche dei paesi più interni non sono di fatto assai cambiate nell'arco degli ultimi due secoli trascorsi: sul finire del Settecento, le autorità di Vallepietra chiedevano al Prefetto del Buon Governo dello Stato della Chiesa l'abbuono della somma dovuta per la tassa delle strade, sostenendo che la comunità era così povera ed il suo territorio "così insufficiente che forse altra simile non potrà rinvenirsi in tutto lo Stato Pontificio" ed aggiungevano che tale abbuono avrebbe evitato "la totale emigrazione degli abitanti" (Archivio di Stato-Roma, Sacra Congregazione del Buon Governo, Serie II, Busta 5299)<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda il settore primario, la diminuzione della superficie coltivata, registrata negli ultimi decenni, ha coinciso con un abbassamento dei limiti altitudinali e con l'espansione del bosco, peraltro degradato allo stadio di macchia cespugliosa e quindi scarsamente produttivo. Al di sotto della isoipsa 1000, tra le colture prevale il seminativo (asciutto ed arborato), nonché l'incolto utilizzato parzialmente sempre a seminativo (frumento), limitatamente alla fascia inferiore ai 700 m sono presenti, in particolare nel versante laziale sublacense, anche esigui oliveti. Nelle zone superiori ai 1000 m, quasi il 90% della SAU è costituito da

---

<sup>11</sup> Un recente studio effettuato per conto dell'Ente Parco dei Monti Simbruini ha confermato la debolezza della struttura economica: in particolare, un tasso di disoccupazione medio del 24,7% contro il 19,6% del Lazio, ed oltre 2000 iscritti alle Sezioni circoscrizionali per l'impiego, dei quali il 59% minori di 35 anni. Inoltre, sempre per i comuni compresi nell'area protetta è stato rilevato che la prevalenza di popolazione anziana implica una maggiore domanda di servizi alla persona, mentre le fasce giovani, peraltro dotate di livelli culturali e formativi non elevati, dimostrano insicurezza nella ricerca di lavoro ed aspirano al tradizionale "posto fisso" specialmente presso amministrazioni pubbliche (BIC-Lazio, 2000).

prati e pascoli, seguiti da colture legnose in boschi cedui. Tale è la situazione di Cappadocia, con 2945 ha di boschi su 3411 ha complessivi, di Pereto con l'88% di prati, pascoli e boschi, di Cervara con un patrimonio forestale che copre il 43% dell'intero territorio comunale, e di Camerata Nuova, dove il 98% della SAU è costituito da pascoli. La marginalità dell'agricoltura è provata anche dalla frammentazione della proprietà, in quanto il 70% delle aziende è compreso nelle classi da "meno di un ettaro" a "da 2 a 5 ettari", con alcuni casi limite come quello di Camerata Nuova (dove il 58% delle aziende dispone di meno di un ettaro e quasi il 21% è compreso tra 1 e 2 ettari), Jenne (con il 75% di superfici aziendali minori di 2 ettari), e Pereto (79% con meno di 5 ettari).

Le variazioni della SAU nell'intervallo 1981-1991 evidenziano una stabilità per i comuni abruzzesi (+2,7%) a cui fanno riscontro dati contraddittori per i comuni laziali: le diminuzioni di Jenne(-62%) e Vallepietra (-21,8%) si contrappongono agli aumenti di Trevi nel Lazio (+41%) e soprattutto di Filettino (+67%), dovuti molto probabilmente alla circostanza della destinazione al pascolo ed alla produzione di foraggio per terreni prima lasciati in stato di abbandono e quindi considerati improduttivi anche dal punto di vista statistico.

Per Vallepietra si registra inoltre un lieve aumento, da 115 a 118, del numero delle aziende, mentre a Jenne si è verificata una diminuzione (da 168 a 155) correlata alla ricordata drastica contrazione della SAU totale, composta in prevalenza da prati e pascoli misti a boschi, risultanti dall'espansione della macchia degradata nelle zone più acclivi e difficili da raggiungere. Il quadro generale che se ne ricava è pertanto quello di un'agricoltura rivolta sostanzialmente all'autoconsumo, con forme di conduzione diretta e manodopera familiare esclusiva o prevalente (per oltre il 95% del totale delle aziende, con punte a Castellafiume: 91 aziende su 92 in totale, Rocca di Botte: 85 su 86, Capistrello: 238 su 239)<sup>12</sup>, scarso grado di meccanizzazione e di innovazioni tecnico-agrarie, in parte correlato alla diffusa *senescenza* dei *conduttori* (Paratore, 1978), e all'alta incidenza del lavoro *part time*, rilevato nel 93% delle aziende del versante laziale e nel 69% delle aziende abruzzesi.

Il quadro di staticità del settore primario, che tra l'altro assorbe soltanto il 4% della popolazione attiva, si completa con la crisi della zoo-

---

<sup>12</sup> I centri più grandi situati ai margini dell'area simbruina fanno registrare una maggiore aliquota di manodopera extrafamiliare: così Carsoli per il 4,6% delle aziende e Suibaco per il 4%.

tecnica che - dal 1981 al 1991 - ha fatto registrare una diminuzione del 30% circa dei bovini, in parte bilanciata da un modesto incremento degli ovini, meno esigenti dal punto di vista del consumo di foraggio e delle strutture (ricoveri ed abbeveratoi), la cui manutenzione incide notevolmente sul reddito degli allevatori.

Anche gli altri settori (secondario e terziario) non sono in grado di creare autonomi centri propulsivi. Alcune imprese industriali sono localizzate nella fascia esterna pedemontana, dove possono fruire di una discreta dotazione infrastrutturale: solo a Carsoli, il cui territorio peraltro interessa solo marginalmente l'area simbruina, troviamo stabilimenti per la produzione di componenti per l'informatica, di materiali per l'edilizia, di cartoni per imballaggio, di carpenteria metallica, mentre a Subiaco il secondario (in cui primeggiano i tradizionali comparti: materiali per l'edilizia e cartiere) nel decennio 1981-1991 ha registrato una diminuzione di 350 addetti (-45%), contrapposta ad un aumento totale di 406 unità (+27%) fra commercio, servizi e pubblica amministrazione, in armonia con l'ormai consolidata tendenza all'espansione del terziario non avanzato nelle regioni peninsulari interne.

Gli occupati in attività manifatturiere sono circa il 20% del totale, ma in tale aliquota si distingue, per il 45%, il settore edile, che appare legato a tre fattori: turismo residenziale delle seconde case, immigrazione di ritorno al paese d'origine degli ex pendolari che restaurano vecchi edifici nei centri storici, infine nuove abitazioni, in sostituzione delle vecchie meno confortevoli, costruite "in economia" e con manodopera anche familiare.

#### **4. Accessibilità: minaccia ambientale?**

Il rilievo di per sé e il suo andamento "appenninico" hanno contribuito a determinare l'isolamento di alcuni centri interni, diminuendo il grado di accessibilità ai servizi urbani ed alle aree economicamente più sviluppate. Le vie di comunicazione costituiscono il collegamento dell'area con gli altri sistemi (accessibilità da e verso l'esterno) e nello stesso tempo, per i collegamenti interni al sistema, un fattore importante di coesione.

Come accennato, Carsoli, Tagliacozzo, Capistrello e Subiaco sono tutti serviti da importanti vie di comunicazione, stradali e ferroviarie. A Subiaco in particolare convergono strade dalla Ciociaria e dall'alta valle dell'Aniene, per proseguire verso l'area tiburtina. Gli altri comuni sono

collegati tra loro ed alle principali arterie per mezzo di diramazioni brevi (non più lunghe di 15 km), ma con andamento tortuoso, dovendo aggirare le propaggini del massiccio con tracciati alla sua base o a mezza costa. Il sistema di strade che circonda la regione raggiunge la massima altitudine al valico della Serra S. Antonio tra Filettino e Capistrello. L'unica strada che attraversa i Simbruini, in direzione NE-SO, è la carreggiabile, quasi interamente con fondo naturale, che congiunge Vallepietra a Cappadocia passando per il colle della Trinità e Campo Rotondo.

In funzione delle attività silvo-pastorali (oggi in declino), una fitta rete di mulattiere e sentieri collega i paesi ed i campi carsici più adatti al pascolo, tra i quali il citato Piano della Dogana, Piano della Renga, Camposecco sopra Camerata Nuova, Campo della Pietra, Campo Ceraso. I punti nodali sono caratterizzati da ricoveri in pietra (*tenne*) e da fontanili con tronchi scavati (*scifi*); nei campi sono frequenti i *volubri*, ricavati nella concavità delle doline, per abbeverare il bestiame.

La cartografia dei secoli passati induce peraltro a ritenere che le dorsali montuose e la presenza di un confine statale non ostacolavano affatto la frequentazione e l'attraversamento. La pastorizia, la raccolta del legname, ed un piccolo commercio di prodotti agricoli, offrivano gran parte dei mezzi di sostentamento, realizzando di fatto una fruizione permanente del territorio, contrapposta all'attuale abbandono.

Una carta di F. Cluver del 1624 evidenzia una strada che corre ad Est di Subiaco e si biforca nei pressi di Carsoli per dirigersi verso Tivoli e la Sabina. Altra via, con poche varianti, è quella della carta di G. F. Ameti, del 1693: dalla Piana del Cavaliere raggiunge Camerata Nuova, sale a Camposecco, costeggia le pendici del Monte Autore, prosegue per Filettino ed infine si dirige a Sora. Altri collegamenti trasversali univano Vallepietra a Cappadocia, quest'ultima a Cervara ed Agosta, e poi Filettino a Capistrello, tutti paesi dotati di posti doganali al cui mantenimento, nei secoli XVIII e XIX, contribuivano gli abitanti delle comunità interessate (Caraffa, 1969; Frutaz, 1972).

L'equilibrato inserimento delle antiche vie nel paesaggio è stato alterato dall'adattamento al traffico motorizzato, non soltanto turistico: la sede stradale è stata allargata e nelle zone acclivi si sono intensificate l'erosione, l'instabilità dei versanti, le difficoltà di rinnovo della vegetazione. Casi emblematici di danno inferto al paesaggio ed all'ecosistema si possono facilmente rilevare al Campo della Pietra, quasi al centro della regione, nei pressi del santuario della Trinità di Monte Autore, nonché lungo la strada che si sviluppa per circa 26 km tra Cappadocia e Vallepietra: il Campo della Pietra, vasta area pascoliva circondata da fustaie di faggi,

è stato degradato a parcheggio con annesse strutture permanenti per venditori ambulanti e punti di ristoro; la strada, asfaltata nei tratti terminali (da Cappadocia alla sua appendice residenziale per vacanza di Campo Rotondo, e dal colle della Trinità a Vallepietra per sostenere il flusso turistico diretto al santuario), attraversa nel tratto intermedio un'area di alto valore estetico ed ecologico, tanto da essere compresa, in gran parte, nel Parco Regionale dei Simbruini. Il danno ambientale appare tanto più grave se si considera che, anche per le forti pendenze, il fondo seminaturale accidentato e l'intransitabilità nel periodo invernale, l'intero tracciato da Cappadocia a Vallepietra non è in grado di svolgere alcuna funzione a vantaggio delle zone collegate che, oltretutto, appartengono a differenti bacini gravitazionali: Subiaco e Roma da una parte, Marsica e Valle del Liri dall'altra. La forte pressione antropica esterna, derivante da motivi religiosi e dalla ricerca di aree verdi per il tempo libero, si concentra proprio nel tratto intermedio ecologicamente più fragile e di maggior valore, ed in particolare nelle zone pianeggianti adatte alla sosta degli automezzi, come i campi carsici e le radure nella faggeta.

## 5. Impatto del turismo

La pressione antropica di cui si è fatto cenno, indotta dalla vicinanza ad aree urbanizzate, si manifesta con diverse forme e con effetti permanenti e temporanei.

Le motivazioni turistiche sono riconducibili agli sport invernali, alla ricreazione dei fine settimana, all'escursionismo, alla villeggiatura estiva. Turismo particolare è quello religioso diretto al santuario della Trinità, posto sulla rocciosa parete di M. Autore sovrastante Vallepietra, ai monasteri benedettini sublacensi e al meno conosciuto santuario di S. Maria dei Bisognosi presso Pereto; circa 300000 persone visitano il santuario della Trinità da maggio a novembre, con punte nella prima domenica dopo Pentecoste e nel giorno di S. Anna, quando i normali turisti (che usufruiscono anche di autobus privati) si aggiungono ai pellegrini provenienti a piedi anche dall'Abruzzo. Si consideri inoltre che per i monasteri sublacensi la media annuale di visitatori è di 60000 unità<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Dati cortesemente forniti dal Rettore del Santuario della Trinità e dalla Comunità Benedettina di Santa Scolastica.

L'impatto del turismo sulle risorse ambientali è facilmente rilevabile: il fenomeno della seconda casa (condomini a due o tre piani, villette a schiera) si accompagna alla costruzione di infrastrutture di servizio (strade di accesso e di collegamento, scavi per l'interramento di serbatoi, di impianti idrici e di smaltimento di liquami, piazzali per parcheggio, tralicci). Si citano cinque località, dove tra il 1950 ed il 1970 sono sorti altrettanti insediamenti residenziali: Campaegli (1400 m) su un piano carsico circondato dalla faggeta a 6 km da Cervara, Marsia (1410 m) collegato da una diramazione di circa 4 km alla Tiburtina Valeria nel pressi del valico di M. Bove, Val Granara-Campo Staffi (1500-1780) alla testata della Valle dell'Aniene presso Filetino, Livata-Campo dell'Osso (1300-1500 m) a monte di Subiaco, ed infine Campo Rotondo a 6 km da Cappadocia<sup>14</sup>. Questi insediamenti, orientati verso gli sport invernali, si possono considerare appendici dei rispettivi capoluoghi, dai quali dipendono per quasi tutti i servizi. L'accennato sviluppo, spesso ingiustificato, della rete stradale, ha provocato alterazioni dei caratteri ambientali e quindi una diminuzione del potenziale di risorse; le 24 sciovie e seggiovie hanno reso necessario il taglio rettilineo ed ortogonale alle curve di livello di secolari faggete, mentre piste per lo sci sono state ottenute ampliando radure mediante estirpazione di ceppaie e di arbusti prostrati caratteristici delle alte quote, oppure "arrotondando" o rimuovendo asperità rocciose, con distruzione di associazioni vegetali tipiche di ambienti montani, come vallette nivali, piani carsici e formazioni rocciose calcaree. Strade a mezza costa su ripidi pendii (per esempio in Val Granara sul versante Est del M. Cotento) hanno provocato scollamenti del substrato erboso e la formazione, con rischio di ulteriori danni, di masse detritiche incoerenti; nella stessa zona, all'estremità NO di Campo Staffi, gli sbancamenti effettuati per creare spazi di servizio e l'ampliamento ingiustificato di una mulattiera hanno rimosso depositi morenici, traccia di glaciazioni quaternarie<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Gli impianti sciistici di Campo Staffi sono costituiti da 2 seggiovie e 5 sciovie con circa 10 km di piste, tra le quote di 1550 e 1936 m. Collegato con strada e seggiovia, l'insediamento di Valgranara (1400 m) a monte di Filetino assicura quasi 2000 posti letto, distribuiti tra condomini ed un albergo. Il complesso Livata-Campo dell'Osso è dotato di 7 sciovie (da quota 1350 a 1740 m). A Marsia e Campo Rotondo, dipendenti rispettivamente da Tagliacozzo e Cappadocia, gli impianti sciistici sono attualmente inattivi (gennaio 2002). La dotazione di abitazioni è di circa 2800 unità (ISTAT, 1991; informazioni dirette presso il Comune di Cappadocia).

<sup>15</sup> Il glacialismo wurmiano ha qui lasciato tracce di modellamenti di circo fino a circa 1300 m. Altre forme glaciali (morene, valli ad "U") sono individuabili vistosamente sul M. Tarino, sul M. Viglio, sul M. Cotento (Damiani e Pannuzi, 1990; Jaurand, 1999).

Gli insediamenti satellite richiamano flussi di persone in particolar modo durante il fine settimana e nei due brevi periodi: vacanze di fine anno e ferie agostane; costituiti da edifici volumetricamente e tipologicamente estranei all'ordine formale tradizionale della regione, suggeriscono l'immagine di cittadine fantasma con la definizione di "montagna urbana" (Pedreschi, 1988). I danni spesso irreversibili causati da questa penetrazione, favorita dalla preesistente capillare rete di sentieri adattati al traffico motorizzato, non sono soltanto inferti al patrimonio naturale (pascoli e boschi degradati, fauna e flora minacciate, formazioni carsiche alterate), ma anche, paradossalmente, alla fonte stessa del turismo, costituita da risorse ambientali ancora capaci di una certa attrazione.

Analoghe trasformazioni, più evidenti nel versante laziale rispetto a quello abruzzese, si sono verificate nella fascia compresa tra i 500 e 1000 metri, caratterizzata da una generale acclività. In questa zona sono numerosi sia i segni dell'abbandono dell'agricoltura tradizionale (deterioramento dei terrazzamenti ed invasione di vegetazione impoverita), sia i segni di un uso utilitaristico del territorio, come la trasformazione di sentieri in strade rotabili e tagli di pendio senza la valutazione dei rischi indotti dall'instabilità di terreni degradati ed in forte pendenza: casi esemplari si registrano presso Vallepietra e Filetino per fenomeni erosivi connessi ad opere edili, in particolare stradali, sui versanti dei Monti Assalonne e Cotento.

Le fluttuazioni turistiche stagionali per brevi periodi causano inoltre vari problemi (raccolta dei rifiuti, rifornimenti idrici, depurazione delle acque) aggravati dalla facilità di accesso e dal sottodimensionamento delle infrastrutture e dei servizi in relazione al ridotto numero di residenti effettivi. La stessa popolazione locale, generalmente poco coinvolta alla salvaguardia dell'ambiente mediante uso razionale e tradizionale delle risorse, nella speranza di aumentare il proprio reddito, ha favorito gli afflussi esterni come apportatori di ricchezza spingendosi ad offrire anche in zone di montagna, e particolarmente in quelle più integre dal punto di vista naturale, artificiose strutture "cittadine" (viabilità totale, *fast food*, ...), creando i disagi e gli *stress* connessi alla modernità.

## **6. Legislazione e ripartizioni amministrative**

Il quadro fin qui delineato non sarebbe completo senza un accenno alle competenze ed al ruolo svolto dalle varie istituzioni pubbliche della regione simbruina; per esempio gli aspetti negativi del fenomeno turisti-

co sopra evidenziati possono essere diminuiti per farne emergere ricadute positive, mediante azioni coordinate su più livelli: dalla *educazione* degli attori locali per un diverso tipo di accoglienza, fino alla pianificazione territoriale, comprendendo in quest'ultima sia i valori culturali, sia quelli economici, tutti convergenti nel concetto di patrimonio locale. È opportuno quindi definire preliminarmente la realtà istituzionale e amministrativa per accertare se essa stessa possa costituire un elemento positivo o addirittura negativo per uno sviluppo socio economico realisticamente possibile.

La sub-regione dei Monti Simbruini, definita secondo i criteri di cui al paragrafo 1, è divisa tra Lazio ed Abruzzo, tra le province di Roma, Frosinone e L'Aquila e tra le Comunità Montane dell'Aniene, dei Monti Ernici, della Marsica ed in minima parte della Val Roveto. A queste entità si aggiunge il Parco Regionale, vera e propria unità culturale di questo territorio.

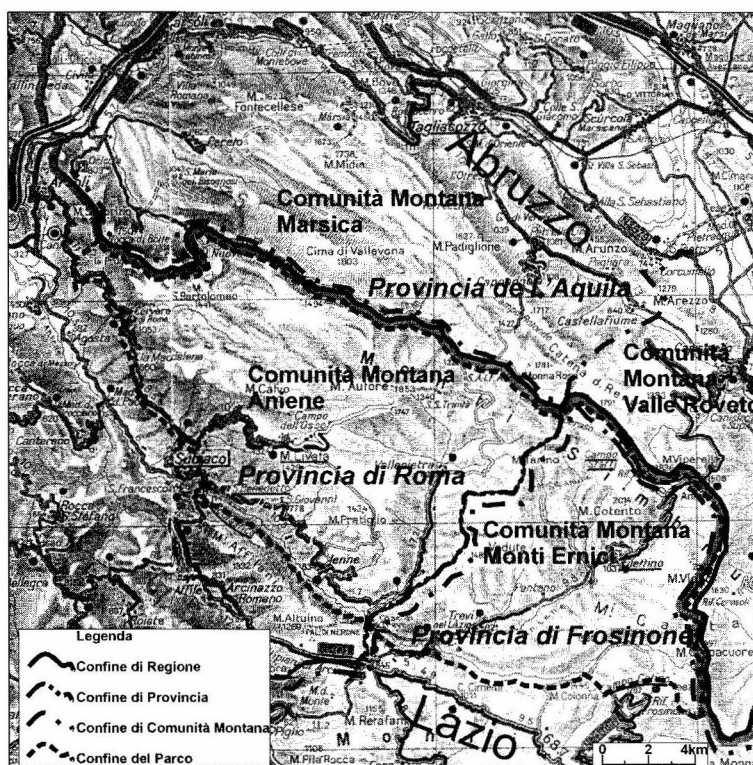


Fig. 1 - Confini amministrativi inclusi nel Parco Regionale.

La delimitazione con un confine può essere considerata un primo passo per la gestione di realtà territoriali, ispirata da un criterio determinato (fisico, economico,...). È infatti inevitabile la sovrapposizione di diverse sfere di competenza, per cui è essenziale ai fini di una corretta e trasparente gestione, chiarire l'utilizzo e la vocazione dell'area delimitata

Nel caso dei Simbruini appaiono preminenti due scopi: lo sviluppo socio economico delle comunità e la tutela ambientale. Questi obiettivi possono essere perseguiti soltanto se la sovrapposizione di diversi *confini* facenti capo ad autorità politico amministrative diverse, è superata nella realtà geografica dall'omogeneità territoriale coesiva, capace cioè di sostanziale autonomia decisionale, fattore decisivo di competitività economica, tenuto conto dell'influenza di sistemi contigui più robusti e consolidati (De Vecchis, 1988).

#### **a. Coesione e omogeneità**

Poiché la coesione, soprattutto se rinforzata dall'accessibilità interna e dalla comunanza di un patrimonio di valori naturali e culturali, è un decisivo fattore di sviluppo endogeno, appare necessario accertare se, nel caso dei Simbruini, i limiti amministrativi che definiscono le aree di influenza di autorità locali dotate di poteri di pianificazione territoriale possano in qualche modo avere effetti negativi.

Esaminando l'entità che, anche nominalmente, dovrebbe rappresentare l'anzidetta comunanza di interessi e di obiettivi, si ritiene che il carattere di omogeneità della Comunità Montana, già ridimensionato a causa dell'inclusione di territori inequivocabilmente dissimili e gravitanti verso l'area romana (Vicovaro, Mandela, Licenza, Sambuci) o verso i Monti Prenestini (Olevano Romano, Cerreto), sia stato ancor più indebolito per il recente passaggio (legge regionale 9/1999) di Trevi nel Lazio e Filetino (in provincia di Frosinone), alla Comunità degli Ernici (sede a Veroli - FR); il tutto in attuazione della legge 142/1990 - sulle autonomie locali - che all'art. 28, accantonando il fondamentale criterio geografico dell'omogeneità ispiratore della normativa sulle Comunità Montane, definisce quest'ultime: "enti locali costituiti con leggi regionali tra comuni montani e parzialmente montani della stessa provincia..."<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Si possono avere perplessità anche riguardo l'omogeneità delle due Comunità abruzzesi: Capistrello, il cui territorio include parte del versante NE dei Simbruini, fa parte della Comunità della Val Roveto e non della Comunità della Marsica, che com-

I due centri gravitano totalmente verso la media valle dell'Aniene; il criterio di un'omogeneità fisica fondata sul bacino idrografico trova in questo caso corrispondenza nella "percezione" degli abitanti, che tendono a rivolgersi, per servizi di vario grado, in primo luogo a Subiaco, in secondo luogo al polo turistico di Fiuggi e quindi all'alta Ciociaria (Anagni, Alatri), in cui si trova appunto Veroli, come già indicato sede della Comunità degli Ernici. Si deve infatti osservare che, mentre il tempo di percorrenza automobilistico tra quest'ultima località e Trevi nel Lazio è di circa 40 minuti (42 km), quello tra Subiaco e Trevi nel Lazio è di circa 20 minuti (25 km); lo stesso vale per Filettino: quanto sopra più i 10 km che la separano da Trevi nel Lazio. È da considerare inoltre che anche il confine SO del Parco segue la dorsale della sinistra orografica del fiume Aniene, includendo l'alta valle nella sua interezza.

Posto che il nucleo centrale del sistema simbruino è costituito proprio dal gruppo montuoso con i suoi altopiani e le sue valli, e che questo nucleo sembra racchiudere in sé le principali risorse ed essere inoltre elemento di coesione per gli abitanti dei vari centri che lo circondano, non risponde a criteri di coerenza l'averne separato i due comuni in questione, nel cui territorio - tra l'altro - esistono le maggiori potenzialità per la fruizione delle risorse.

## **b. Il Parco Naturale per superare la marginalità**

Il quadro socioeconomico della sub-regione è caratterizzato da una situazione di marginalità, ma il Parco Naturale potrebbe diventare il nucleo di formazione di un polo turistico capace di generare fattori di rivitalizzazione. Alla debolezza socioeconomica non hanno finora posto rimedio le Comunità Montane, la cui azione è appesantita dal vizio d'origine della pletorica struttura "allargata" voluta dalla legge istitutiva nazionale; ma il potenziale di risorse ambientali costituisce un patrimonio da tutelare in vista di non

---

prende i vicinissimi centri di Castellafiume a Cappadocia (distanti rispettivamente soltanto 5 e 12 km), mentre la Comunità stessa include la conca del Fucino, che non presenta caratteristiche "montane" altrettanto evidenti.

Riguardo ai discutibili criteri utilizzati nella perimetrazione degli aggregati sovracomunali abruzzesi, con particolare riferimento alle aree agricole, la delimitazione delle Comunità Montane "vincolata dalle gabbie dei confini amministrativi provinciali, appare inidonea ad una riprogettazione unitaria delle grandi unità paesistiche che si richiamano alla natura montana" (Massimi, 1994).

velleitari progetti di sviluppo fondati sull'elemento favorevole della prossimità a spazi urbanizzati e dotati di una completa gamma di infrastrutture<sup>17</sup>.

La crisi delle attività tradizionali non è stata compensata dall'integrazione con i sistemi produttivi della pianura; nello stesso tempo è diminuito il grado di antropizzazione e di sfruttamento razionale del territorio agrario, con il conseguente fenomeno dell'abbassamento dei limiti altitudinali delle colture e della correlata avanzata di cespugli e boscaglie. Nei 19 anni successivi alla legge regionale istitutiva del 1983, l'efficienza del Parco è stata appesantita dalla sua stessa struttura organizzativa, caratterizzata da influenze particolaristiche e da oggettive difficoltà di scelta tra diversificati modelli di recupero e di sviluppo. Un momento importante per modificare la situazione di stallo è individuabile nella legge regionale 29/1997 che, secondo l'auspicio di molti commentatori della legge "quadro" del 1991, ha finalmente attribuito la gestione del Parco Regionale dei Monti Simbruini ad un più agile *ente strumentale* a cui partecipano le associazioni ambientaliste, in sostituzione del *consorzio* (di cui alla legge istitutiva del 1983) composto da ben 8 soggetti: i 7 comuni territorialmente interessati e la Comunità Montana. Persistenti difficoltà gestionali hanno peraltro indotto la Regione Lazio a decretare, in data 9 agosto 2002, lo scioglimento del Consiglio direttivo e la nomina di un Commissario straordinario con pieni poteri.

Anche l'accennata coesistenza di più entità politico amministrative non gerarchicamente ordinate (Province, Parco Regionale, Comunità Montane) può essere fonte di conflitti e di duplicazioni di attività; ma l'art. 25, 2° comma, della legge "quadro" 394/1991, secondo cui i piani dei parchi prevalgono su tutti gli altri (paesistici, territoriali ed urbanistici) "di qualsiasi livello", può costituire di fatto la base decisionale idonea per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della sub-regione<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Il problema fondamentale rilevato per le zone montane abruzzesi caratterizzate da dispersione delle risorse e da bassi livelli di coesione con prevalenza di particolarismi, è quello di inserire la *matrice* naturale nella *matrice* antropico-umanistica come sua componente attiva e formativa (Fuschi, 1999).

<sup>18</sup> Il citato art. 25 è importante oltre che per l'interpretazione e l'applicazione delle norme poste a salvaguardia del paesaggio, nel caso di concorso di più enti, anche per l'implicito richiamo all'art. 3 della Costituzione, che erige il valore estetico-culturale della forma del territorio a valore primario dell'ordinamento, impegnando comunque tutte le istituzioni pubbliche a concorrere alla sua tutela secondo le rispettive competenze e gli strumenti pianificatori di ciascuna (Sentenza n. 359 del 1985 della Corte Costituzionale). Per quanto riguarda in particolare il Lazio, la citata legge regionale 9/1999 ha sottolineato lo stretto rapporto tra la programmazione regionale e quelle provinciali, comunali e delle Comunità Montane, configurando i piani di sviluppo di quest'ultime come strumenti di attuazione delle altre programmazioni per l'ambito montano.

Nel caso dei Simbruini la valorizzazione deve fondarsi in primo luogo sulla protezione della natura e delle sue risorse; in secondo luogo su attività compatibili e sostenibili: per esempio allevamento selezionato, prodotti artigianali ed agricoli tipici, turismo culturale e naturalistico, agriturismo<sup>19</sup>.

Poichè la capacità di difesa del potenziale di risorse di un ambiente minacciato è direttamente proporzionale alla sua estensione, l'area protetta dovrebbe essere ampliata fino a comprendere la parte abruzzese del gruppo montuoso. Questa ipotesi, fondata sull'omogeneità dell'intero territorio, è tra l'altro in armonia con l'art. 22 della legge "quadro" 394/1991 che prevede la creazione di parchi *interregionali* dove l'unità dell'ambiente e dei caratteri antropici è fondamento dell'unità della gestione amministrativa.

A tal proposito già nel 1989 il Piano di settore "turismo e ambiente" della Comunità Montana della Marsica sottolineava l'opportunità che la programmazione degli interventi si basasse anche sulla integrazione con aree limitrofe che, come appunto il parco laziale, fossero adatte ad un turismo *naturalistico, escursionistico, equestre*, con funzioni ricettive e di servizio localizzate nei vari piccoli centri (Comunità Montana della Marsica, 1989). Lo stesso concetto, peraltro ancora allo stato di proposito, è stato recentemente (anno 2000) ribadito nell'aggiornamento del Piano di Sviluppo che, riconoscendo l'esistenza di un "capitale territoriale" di risorse fisiche e culturali, si pone l'obiettivo di una valorizzazione dell'ambiente privilegiando il collegamento con parchi nazionali, regionali e riserve naturali, nella logica del progetto "Appennino Parco d'Europa" (APE), nato nel 1999 da un'idea della Regione Abruzzo e di Lega Ambiente, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente.

L'intera regione simbruina quindi è da considerarsi come un organismo unico, interagente con le altre aree contigue; una sorta di sovracomunità montana comprendente territori di Regioni e Province diverse, accomunati da affinità e contiguità: basti pensare alle relazioni sempre intercorse tra Rocca di Botte e Camerata Nuova, tra Cappadocia e Filettino, per l'utilizzo dello stesso patrimonio forestale e pascolivo. Il ruolo omogeneizzante e coesivo della regione dovrebbe es-

---

<sup>19</sup> A Camerata Nuova esiste una tradizione relativa alla lavorazione artigianale del legno (*arcari*); l'eventuale potenziamento dell'allevamento ovino e caprino potrebbe incentivare l'attuale trascurata produzione di formaggi; l'utilizzo sistematico della sorgente Suria (acqua oligominerale) presso Trevi nel Lazio, avrebbe come punto di forza commerciale l'essere ubicata entro i confini di un parco regionale.

sere svolto dal suo *nucleo protetto*, rinforzato sia mediante l'accennato ampliamento areale, sia mediante un più severo rispetto dei vincoli paesaggistici ed idrogeologici anche nelle fasce esterne, con funzione di ulteriore protezione nei confronti di compromettenti eccessi di fruizione.

L'utilità di una fascia di protezione allargata è correlata anche alla difesa dell'importantissima risorsa idrica. Come è stato infatti sottolineato (Cannata, 1992), tenendo conto della struttura carbonatica dei Simbrui, la velocità di circolazione delle acque nel reticolo carsico, peraltro poco conosciuto, rende in molti casi impossibile l'autodepurazione delle acque nei confronti degli elementi inquinanti: da qui, oltre la tutela generalizzata delle aree di alimentazione, la necessità di "porre sotto vincolo cautelativo anche gli altri settori carbonatici siano essi interni o periferici all'area del parco".

Le aree protette costituiscono un laboratorio ideale per applicare i principi di un'etica della conservazione "antropocentrata" (Cencini, 1999); in esse i valori naturali del paesaggio possono diventare un fattore di sviluppo economico e di occupazione. Un'economia ecologica dovrebbe prevedere sia attività agricole compatibili con le caratteristiche naturali e culturali dei luoghi nella fascia tra i 400 e i 1000 m di altitudine, sia allevamenti localizzati di preferenza in campi oggi abbandonati (da sottrarre alla speculazione edilizia), sia forme di turismo ecologico intrinsecamente a basso impatto ambientale e con funzione protettiva. I rimboschimenti (con il minor numero possibile di specie esotiche per non alterare i caratteri vegetazionali del territorio) ed un'ordinata ceduzione conseguirebbero il duplice obiettivo di contrastare i processi erosivi nelle zone acclivi e di creare una fonte supplementare di reddito. Oltre i 1000 m l'attività armentizia dovrebbe svolgersi secondo criteri estensivi ed essere spazialmente regolata per non accentuare il degrado dei boschi e consentire il ciclico rinnovo dei pascoli reso difficile dalle severe condizioni climatiche<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Per una compatibilità ambientale delle attività economiche in aree sensibili come quelle montane, è auspicabile l'adozione di un *Sistema di Gestione Ambientale* applicabile sia ad organizzazioni pubbliche (Comuni, Aree protette), sia alle aziende produttive (ISO-*International Organization for Standardization* e EMAS-*Environmental Management and Audit Scheme*) che consente una certificazione di qualità ambientale con prevedibili ricadute positive per l'*offerta* turistica e la commercializzazione di prodotti agro alimentari. Essendo volontaria, l'adesione al *Sistema* sarebbe altresì un ulteriore elemento coesivo nel senso più volte indicato.

Nelle zone più elevate le iniziative per la protezione delle risorse naturali coincidono, per taluni aspetti con quelle dirette a facilitare il turismo ecologico in forme controllate: il ripristino della fitta rete di sentieri favorisce l'escursionismo e nello stesso tempo permette una diffusa sorveglianza delle foreste contro il rischio di incendi, mentre la manutenzione dei ricoveri e degli abbeveratoi, oltre a migliorare le infrastrutture della zootecnia, conserverebbe i segni della pastorizia tradizionale.

Una scelta univoca di protezione naturalistica e insieme culturale che vicesse anche autoritariamente se necessario, i particolarismi legati ad un localismo esasperato, significherebbe tutelare un paesaggio che non si esaurisce nel Parco, ma si estende a spazi in cui sono presenti i segni della cultura agricola forestale tradizionale ed insediamenti con notevole valenza estetica in quanto parti di un sistema ancora in equilibrio anche se minacciato ed in alcuni punti degradato. In tale strategia si collocano, ad esempio, gli interventi per il recupero dell'antico patrimonio edilizio e della struttura topografica dei centri, dove i vincoli previsti dalle leggi sulla protezione dei beni archeologici e delle bellezze naturali (n.1.089 e n.1.497 del 1939) dovrebbero essere estesi all'intero abitato e non limitarsi soltanto a singoli edifici.

## **7. Corollario propositivo**

Ci sembra opportuno infine proporre un ampliamento dell'area protetta fino a comprendere il versante abruzzese, istituendo un parco *interregionale*, entità prevista dalla citata legge "quadro" 394/1991 e non contrastante con la legge n. 142/1990 sulle autonomie locali. In secondo luogo, si potrebbero creare zone *pre-parco* (ad esempio nella Valle dell'Alto Aniene, dal Ponte delle Tartare presso Trevi nel Lazio fino a Subiaco, includendo il versante Est dei Monti Affilani) ed istituire altre aree protette contigue (sul modello della piccola Riserva Naturale di Zompo lo Schioppo, 1025 ha, nel versante abruzzese del Monte Viglio), così da formare un complesso unitario Simbruini-Ernici, secondo un progetto della Regione Lazio del 1992 (Delibera n. 8.098 del 29/9/1992) ed in armonia con le linee ispiratrici del già menzionato progetto nazionale "Appennino Parco d'Europa".

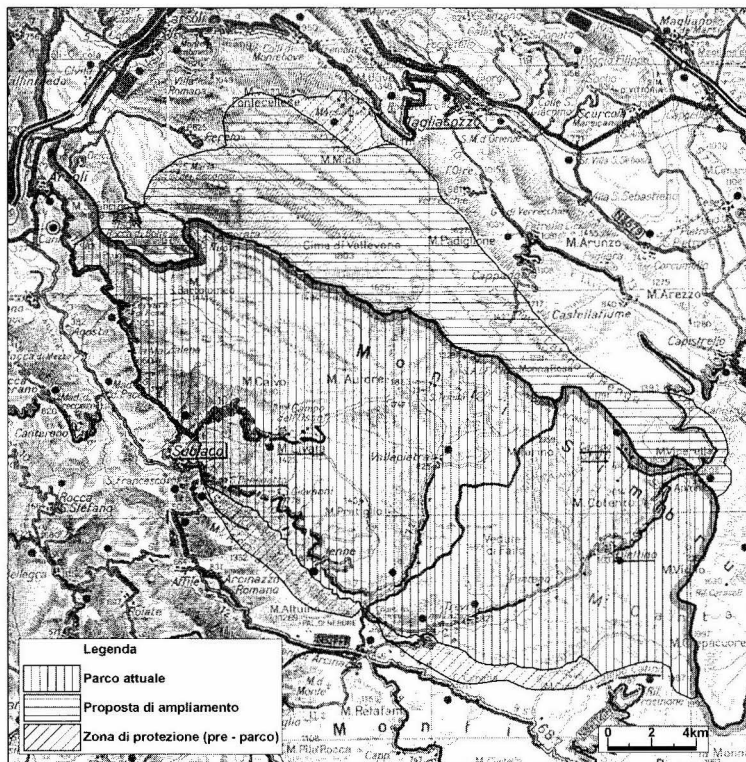


Fig. 2 - Nuovi confini per un parco interregionale.

Appare anche opportuna la ridefinizione dei confini delle Comunità Montane dell'Aniene e degli Ernici, con il ritorno di Trevi nel Lazio e Filettino alla prima, sia per realizzare una coincidenza territoriale tra le comunità locali e l'area parco, elemento trainante del sub-sistema, sia per mantenere, in aderenza all'intenzione del legislatore, il carattere di omogeneità delle Comunità Montane anche secondo un criterio fisico (in questo caso orografico-vallivo). È da auspicare infine una severa politica di protezione del paesaggio nella sua integrità e globalità, così come considerato dalla legge n. 431/1985 (Legge Galasso), imponendo vincoli specifici, ai sensi della già ricordata legge 1497/1939, per siti di particolare pregio (aree carsiche, aree boscate, punti panoramici, circhi glaciali), chiudendo le strade interne al traffico motorizzato e disciplinando i flussi di accesso.

Un'ultima considerazione può essere fatta riguardo all'ampliamento dell'area protetta: i suoi nuovi confini settentrionali e nord

orientali dovrebbero collegare le cime maggiori (Fontecellese, Midia, Padiglione), seguendo di preferenza l'andamento delle dorsali e raccordandosi con la cresta spartiacque nei pressi del valico della Serra S. Antonio.

Nelle zone pre-parco, che verrebbero a costituire una fascia *cornice* non continua e complementare all'area protetta *centrale*, i servizi per il turismo possono convivere con un limitato e finanziariamente incentivato uso agricolo, fattore di equilibrio ambientale dato che l'agricoltura è direttamente legata all'effettiva disponibilità di risorse. La stessa zona rappresenterebbe infatti l'anello di collegamento della sub-regione con gli altri sistemi limitrofi con differenti caratteristiche (metropolitane ed industriali), così evitando il rischio di identificare la sub-regione soltanto con l'area protetta, ignorando o sottovalutando legami di complementarità (geograficamente sinonimo di omogeneità) e di mantenere i comuni circostanti in una condizione periferica e marginale.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., *Patrimonio culturale e sviluppo economico locale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1999, pp. 635-652.
- BARBATO G., DEL BUFALO A., *L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila*, L'Aquila, Ferri, 1978.
- BLASI C., *Fitoclimatologia del Lazio*, Università "La Sapienza" Dipartimento di Biologia Vegetale, Regione Lazio Assessorato Agricoltura-Foreste, Caccia e Pesca, Roma, 1994.
- BONI C., BONO P. e CAPELLI G., *Schema idrogeologico dell'Italia Centrale*, CNR-Università "La Sapienza", Roma, 1989.
- CANNATA G. (a cura di), *Piano di assetto del Parco Regionale dei Monti Simbruini*, CNR, Roma, 1992 e 2000.
- CANNATA G. (a cura di), *Sistemi agricoli marginali. Lo scenario dei Monti Simbruini*, CNR, Roma, 1988.
- CARAFFA F., *Vallepietra dalle origini alla fine del secolo XIX*, Roma, Facoltà Teologica Pontificia Università Lateranense, 1969.
- CASTAGNOLI D., *Lo stato di attuazione del Piano dei Parchi e delle Riserve della Regione Lazio*, in «geografia», Roma, 1994, pp. 94-100.
- CENCINI C., *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1999, pp. 279-294.
- CRESA (Centro Reg. Studi e Ricerche Economico Sociali), *Rapporto sull'economia abruzzese 2000*, L'Aquila, 2001.
- CERUTI G. (a cura di), *Aree naturali protette*, Milano, Edizioni Domus, 1993.
- Comunità Montana della Marsica, *Aggiornamento del piano di sviluppo socio economico*, 1989 e 2000.
- CONTI S., *Evoluzione del paesaggio agrario e dell'insediamento nell'alta valle dell'Aniene durante il Medioevo*, in «geografia», 1984, pp. 107-118.
- DACLON C.M., *Agricoltura sostenibile ed economia montana*, in "Riv. Club Alpino Italiano", 1994, n. 6, pp. 84-85.
- DAMIANI A.V. e PANNUZI L., *Note illustrative alla carta di geomorfologia dinamica, F. 376 (Subiaco)*, Servizio geologico, Roma, 1981.

- DAMIANI A. V. e PANNUZI L., *La glaciazione pleistocenica nell'Appennino laziale-abruzzese: i ghiacciai dei Monti Simbruini*, in "Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia", Roma, 1990.
- DAMIANI A. V., *Inquadramento geologico del bacino dell'Aniene*, "Convegno Aniene 1997", Subiaco, 1997.
- DA POZZO C., MAUTONE L. e SBORDONE L., *Gerarchia e aree di attrazione globale delle città italiane*, in "Città, spazio urbano e territorio in Italia", Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 100-119.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Roma, Ist. Univ. di Magistero "Maria SS. Assunta", Fasc. 5, 1988.
- DE VECCHIS G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Edizioni Kappa, 1996.
- DEVOTO G., *Antichissime tracce umane*, in "Conoscere l'Italia", Novara, I.G.D.A., 1983, voll. Abruzzi e Molise.
- Ente Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, *Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini*, Subiaco, 1994.
- FRUTAZ A. M., *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1972.
- FUSCHI M., *Cambiamento globale e aree protette: una riflessione geografica*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1999, pp. 765-773.
- GESANO G. (a cura di), *Mobilità per lavoro in provincia di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- ISTAT-IRPET, *I mercati del lavoro in Italia*, Roma, 1994.
- JAURAND E., *Il glacialismo negli Appennini*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1999, pp. 399-432.
- LANDINI P., *Energia elettrica e industrie in Abruzzo*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 2000, pp. 23-34.
- LANDI VITTORJ C., *Appennino Centrale*, Vol. I, CAI-TCI, Milano, 1989.
- MASETTI C., *Potenzialità ambientali e socio economiche di un territorio montano abruzzese: La valle Roveto*, in "L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità", Bologna, Patron, 1994, pp. 425-451.
- MASSIMI G., *Caratteri dominanti nelle aziende agricole dei comuni abruzzesi: orientamenti per un riordino del settore*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1994, pagg. 165-176.

- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *VII Relazione sullo stato della montagna italiana*, Roma, 2001.
- PARATORE E., *L'agricoltura italiana e le direttive strutturali della comunità economica europea*, in «geografia», 1978, pp. 121-128.
- PEDRESCHI L., *I centri più elevati dell'Appennino*, Bologna, Patron, 1988.
- Regione Lazio, *I parchi e le riserve naturali del Lazio*, Roma, 1988.
- SOMEA, *Atlante economico e commerciale d'Italia*, Roma, V. Levi, 1987.
- TONDINELLI M., *La montagna ernica tra marginalità ed integrazione*, in "L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità", Bologna, Pátron, 1994, pp. 465-496.
- ZERBI M. C., *Geografia e qualità della vita: strumenti, metodi e problemi*, in "Valori metodi e strumenti nello studio dell'impatto ambientale" (a cura di Schmidt di Friedberg P.), Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 245-254.